

La UE senza progetto per le reti in fibra ottica

di Giovanna De Minico

Sono trascorsi 16 mesi da quando la Commissione europea sottopose a consultazione pubblica il destino della futura rete in fibra ottica, che dovrebbe sostituire la rete in rame nella trasmissione di voci, immagini e servizi digitalizzati dell'amministrazione. La domanda verteva sul dilemma se, come e quanto regolamentare la nuova rete. Dopo due proposte di Raccomandazioni, nel 2008 e poi nel 2009, e due giri di osservazioni puntuali di Stati e Autorità di regolazione, la domanda attende ancora una risposta. La Commissione infatti, non riesce a decidere il destino della rete, sospesa tra deregolazione e discipline correttive dei fallimenti del mercato. E l'Europa del silenzio ripropone un primo copione già visto per la crisi finanziaria: assenza di un progetto comune e supplenza di ciascuno Stato nella gestione solitaria della crisi. Atteggiamento questo, di recente rovesciato da un inaspettato attivismo della Commissione nel creare nei mercati finanziari Autorità di vigilanza sovranazionali e nel sollecitare i Governi a cancellare per l'avvenire i bonus ai banchieri sui prodotti rischio. Ho forti dubbi sull'idoneità di questi rimedi a prevenire o risolvere una crisi finanziaria, ma li apprezzo come sintomi di un'Europa che tenta di sottrarsi agli egoismi nazionali in nome di valori comuni. Sintomi che però non emergono sul tema delle reti di comunicazione, e mi chiedo a chi giovi l'immobilismo europeo. Certo non ai cittadini, in quanto in assenza di un comando di Bruxelles la decisione sul riconoscere o no il diritto alla connessione veloce a internet a un prezzo abbordabile torna a essere una questione di competenza nazionale. I veri vincitori sono dunque gli Stati, che beneficeranno dell'inerzia europea e decideranno secondo la volontà politica delle rispettive maggioranze di governo. Questo ci porta a una cartina europea che somiglia a un puzzle, e nemmeno si avvicina a una scelta univoca e comune. Il Regno Unito, impegnato da tempo nella ricerca del difficile equilibrio tra le aspettative di profitto dell'ex-monopolista e la pressione competitiva dei nuovi entranti, ha deciso prezzi di accesso alle reti di nuova generazione compensativi, non dei soli costi per la loro realizzazione, ma anche dei rischi negli investimenti. Dal lato opposto c'è la Germania, che ha consegnato carta bianca all'ex-dominante in base a argomenti giuridici di dubbia legittimità comunitaria, come rilevato anche dalla Corte di Giustizia: il settore delle nuove reti sarebbe il regno della deregolazione. Quindi, in Germania solo il mercato, cioè l'ex-monopolista, potrà deciderne il prezzo di accesso; e se questo prezzo non dovesse essere sostenibile per gli altri operatori di telecomunicazione, il mercato penserà a liquidarli. E infine, c'è l'Italia, che ha deciso di non decidere, congelando il finanziamento destinato a ampliare la vecchia rete in rame, indispensabile per consentire a cittadini e imprese di connettersi alla velocità di 2mbit: gli 800 milioni di euro, da tempo vincolati ad azzerare la distanza digitale tra cittadini connessi e non, sono ancora fermi sul tavolo del CIPE.

Circa le nuove reti, l'Italia non ha elaborato un progetto politico maturo, con obiettivi, predisposizione di mezzi certi e definizione di tempi adeguati per conseguirli. Noi siamo fermi alla fase uno: quella degli obiettivi, peraltro appena tratteggiati. In linea di principio il Governo è favorevole alle nuove reti, ma con una convinzione decrescente al crescere delle decisioni da prendere. Non ha infatti deciso come coniugare l'intervento pubblico con l'iniziativa imprenditoriale, né a che titolo impiegare danaro pubblico, né infine, come disegnare le relazioni interne tra gli operatori concorrenti nella creazione della futura rete. Se il nostro Governo ha preso tempo per non cadere negli errori tedeschi e per non riproporre pedissequamente la lezione anglosassone, la pausa di riflessione

è benvenuta, a condizione, però, che i tre nodi suesposti si scioglano quanto prima. Perché, se è vero che l'Europa tace, la Germania favorisce l'ex-monopolista e il Regno Unito fa il primo della

classe, i nostri ritardi di oggi li pagheranno i cittadini e le imprese italiane di domani in termini di mancata inclusione sociale e di emarginazione dalla competizione internazionale.